

# DOCTISSIMUS ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR

STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di

PAOLO D'ALESSANDRO  
E ANGELO LUCERI

prefazione di

MASSIMILIANO FIORUCCI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



*Roma TriE-Press*

2024

*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

*Caratteri tipografici utilizzati:*  
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)  
Bembo, Times New Roman (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Grafica Elettronica [www.graficaelettronica.it](http://www.graficaelettronica.it)

Edizioni: *Roma TrE-Press*®  
Roma, gennaio 2024  
ISBN: 979-12-5977-294-7  
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

---

## ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns  
*The Florida State University*

José Carlos Miralles Maldonado  
*Universidad de Murcia*

Jean-Louis Charlet  
*Université de Provence*

Sergio Pagano  
*Archivio Apostolico Vaticano*

Alessandro Fusi  
*Università della Tuscia*

Costas Panayotakis  
*University of Glasgow*

Philippe Guérin  
*Sorbonne Nouvelle (Paris 3)*

Hermann Walter  
*Universität Mannheim*

Heinz Hofmann  
*Universität Tübingen*

Arnaud Zucker  
*Université Côte d'Azur*

---

## BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*  
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore  
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*  
*Napoli Federico II* • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,  
*Sapienza Università di Roma* • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

## EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

## EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

## ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*  
*Oxford* • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*  
*tà Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*  
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*  
*Lazio meridionale*

## RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.

## IL GIAMBELEGO 'ARCHILOCHEO' DI HOR. *EPOD.* 13 E IL 'SAFFICO MAGGIORE' DI *CARM.* I 8

Diom. *gramm.* I 516, 13-16 <\*\*\*> Archilochum et Horatium: (Hor. *epod.* 13, 2)  
nivesque deducunt Iovem, nunc mare nunc silvae,  
hic superius comma ex principio iambici est, inferius ex principio <hexametri>.

Il passo, pur corrotto in principio e in fine<sup>1</sup>, è stato annoverato dal West tra i frammenti degli epodi archilochei (199), in cui avrebbe dunque figurato l'asinarteto *dim ia | hem* ||, il cosiddetto 'giambelego'<sup>2</sup>, adottato da Orazio nel tredicesimo giambo quale secondo verso della strofetta distica *hex* || *dim ia | hem* |||<sup>3</sup>.

Giuseppe Morelli riteneva che la testimonianza di Diomede risultasse confermata da Servio. L'autore del *Centimeter*, infatti, dopo aver illustrato l'asinarteto *hem | dim ia* ||, designa con il nome di 'archilocheo' anche il suo opposto (Serv. *gramm.* IV 466, 29-467, 3 = *cent.* p. 49, 4-9 E.):

de archilochio. archilochium constat penthemimere dactylica et dimetro iambico acatalecto, ut est hoc:

1. Per colmare la lacuna iniziale il Keil *ad loc.* congetturava dubitativamente <Archilochium aliud est apud> Archilochum et Horatium.

2. Cf. schol. Hor. *epod.* 13 (I pp. 422, 25-423, 2 Keller) *primus versus heroicus, secundus iambelegus dicitur* (ΑΓ). *Prima enim parte iambicus est dimeter, secunda elegus, hoc modo: nives. que de. ducunt. Iovem. nunc mare. nunc silvae* (ΑΓb). Nel resto della tradizione antica, invece, il nome 'giambelego' è riservato al verso composto dal reiziano di tipo × - υ - - | (pentemimere giambo) e dall'*hemiepes* (pentemimere dattilico), contrapposto all'encomiologico *hem | reiz* ||: vd. in partic. Hephaest. *ench.* 15, 11 p. 51, 3-7 Consbruch τὸ δὲ ἀντεστραμμένον τοῦτο (scil. τῷ ἐγκωμιολογικῷ) ἱαμβέλεγος καλεῖται· τοῦτο δὲ ἐν συνεχείᾳ οὐκ ἴσμεν τινὰ κεκρημένον, διεσπαρμένως δὲ (Pind. fr. 30, 1 Snell-Maehler) 'πρῶτον μὲν εὐβουλον Θέμιν οὐρανίαν', (fr. 35 S.-M.) 'κείνων λυθέντες σαῖς ὑπὸ χερσὶν ἄναξ', seguito da Sacerd. *gramm.* VI 543, 20-25, e da Serv. *gramm.* IV 466, 14-16 = *cent.* p. 47, 2-4 Elice; cf. *Marii Servii Honorati Centimeter*, Introduzione, testo critico e note a cura di Martina Elice (*Collectanea grammatica Latina IX*), Hildesheim 2013, pp. cxiii sg. La medesima terminologia ricorre nella scoliastica: oltre a schol. vet. Aristoph. *pac.* 775d Holwerda, si veda l'indice di *Scholia metrica vetera in Pindari carmina*, edidit A. Tessier, Leipzig 1989, p. 36, s.v. ἱαμβέλεγος. Più generico Mar. Victorin. (Aphthon.) *gramm.* VI 145, 22-28 *item ex tome iambica et elegiaca, quae penthemimeres dicitur, sic: 'canam relictus, impiger ipse veni'. meminervis autem generaliter elegiaci versus cola iambicis subnexa sub quacumque versus specie seu lege iambelegum ab auctoribus composito vocabulo nuncupari seu contra, si praeponas elegum iambo, elegiambum, ut: 'impiger ipse veni, canam relictus': nam 'impiger ipse veni' tome elegiaca, 'canam relictus' tome iambica.*

3. *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M.L. West, I. Archilochus. Hipponax. Theognidea, Oxonii 1971 (1988<sup>2</sup>), p. 78 fr. 199; cf. Laura Swift, *Archilochus: The Poems. Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2019, p. 385.

sidera cuncta micant decore lucis aureo<sup>4</sup>.

de archilochio. archilochium constat dimetro iambico «acatalecto» et penthemimere dactylica, ut est hoc:

Indi Lyaeo dediti tympana iam quatiunt<sup>5</sup>.

Mentre però le denominazioni attribuite da Servio ai cento versi illustrate nella sua opera risultano spesso isolate e prive di riscontro nella tradizione metricologica greca e latina<sup>6</sup>, assai piú autorevole appare in proposito la testimonianza di Cesio Basso, a suo tempo ricordata dal Bentley<sup>7</sup>. Nel licenziare il *De metris*, esponendo le quattro operazioni che permettono di ricondurre direttamente o indirettamente tutti i versi all'esametro eroico e al trimetro giambico secondo la dottrina del sistema 'pergameno' o derivazionista<sup>8</sup>, il grammatico di età neroniana esemplifica la *permutatio* come segue (*gramm.* VI 271, 14-22 = p. 43, 5-14 Morelli):

4. Cf. Hephaest. *ench.* 15, 9 p. 50, 14-17 C. τρίτον δέ ἐστι παρὰ Ἀρχιλόχῳ ἀσυνάρτητον ἐκ δακτυλικῶν πενθημιμεροῦς καὶ ἰαμβικῶν διμέτρων ἀκαταλήκτου· (196 W.) ἀλλά μ' ὁ λυσιμελής, ὠταῖρε, δάμναται πόθος, opportunamente segnalato dalla Elice nel commento *ad loc.*, p. 150.

5. Vd. G. Morelli, s.v. ἀρχιλόχεια μέτρα / archilochia (-ica) metra, 14, in *Nomenclator metricus Graecus et Latinus*, curavit G. Morelli adiuvantibus L. Cristante, P. d'Alessandro, S. Di Brazzano, Martina Elice, P. Scattolin, R. Schievenin, I. A-A, Hildesheim-Zürich-New York 2006, pp. 248-64: 258 = <http://hdl.handle.net/10077/31487>, p. 24, e soprattutto *Caesii Bassi de metris. Atilii Fortunatianii de metris Horatianis*, a cura di G. Morelli, II. *Note (Collectanea grammatica Latina XI 2)*, Hildesheim 2012, p. 183.

6. Vd. Elice, *op. cit.*, pp. LXXVII e CXXI-CXXVI.

7. In *Horatium Flaccum notae et emendationes Richardi Bentleyi ...*, Cantabrigiae 1711, pp. 197 sg.; cf. *Ἡφαίστιονος Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων καὶ ποιημάτων*. *Hephaestionis Alexandrini Enchiridion*, iterum edidit Th. Gaisford ... *Accedunt Terentianus Maurus de syllabis et metris, et Procli chrestomathia grammatica*, II, Oxonii 1855, pp. 185 sg. Il Bentley richiama anche lo scolio metrico stampato dal Cruquius in calce alla seconda *Vita Horatii* conservata in tre codici *Blandiniani deperditi* (Q. *Horatius Flaccus*, ex antiquissimis undecim lib. m. s. et schedis aliquot emendatus et plurimis locis cum commentariis antiquis expurgatus et editus opera I. Cruquii ..., Antverpiae, ex officina Ch. Plantini, MDLXXVIII, f. nn2r): *iambicus archil(ochius) acat(alectus) «ωσυναρτ[h]etos constat iambico dimetro et penthemimeri heroica: nūvēsq̄ dēdūcūnt Iōvēm nūnc mārē nūnc silūē.*

8. Bass. *gramm.* VI 270, 30-271, 6 = p. 42, 7-16 M. *omnia me metra horatiana persecutum existimo. illud in totum naturam metrorum cognoscere volentes possum admonere, etiamsi non omnia comprehendī, quaecumque apud Graecos poetas possunt inveniri metra, quia sunt apud lyricos «et» tragicos et comicos innumerabiles figurae compositionum, tantum me tamen hoc libro consecutum, quem et paucis composui diebus et memoria tantum modo adiuvante, ut quodcumque metrum novum aliquis se invenisse iudicavit, ad haec quae enumeravi utique referatur, cum omnia metra varientur aut adiectione aut detractioe aut concinnatione aut permutatione.* Sui due sistemi metrici dell'Antichità vd. la bibliografia discussa in P. d'Alessandro, *Varrone e la tradizione metrica antica* (Spudasmata 143), Hildesheim-Zürich-New York 2012, pp. 25-45.

permutatione (*scil.* omnia metra variantur) tamquam: (Hor. *epod.* 13, 4)  
 occasionem de die dumque virent genua;  
 nam cum Archilochus heroi partem priorem cum iambici priore parte commiserit,  
 ita ut antecederet herous in hunc modum: (Hor. *epod.* 11, 2; cf. Archil. 196-196a W.)  
 scribere versiculos amore percussum gravi,  
 Horatius immutavit, ut antecederet iambici pars, sequeretur heroi sic:  
 amore percussum gravi scribere versiculos;  
 et cum ex galliambo sotadeus fit, ex sotadeo galliambus, ut iam demonstravi<sup>9</sup>.

Cesio Basso non ha dubbi: avendo giustapposto l'*hemiepes* al dimetro giam-  
 bico nella sequenza:

× - u - × - u - | - u u - u u - ||,

Archiloco ha operato una *concinatio* simile a quella realizzata dall'*inventor*  
 dell'endecasillabo saffico (Bass. *gramm.* VI 271, 12-14 = p. 43, 1-5 M.)<sup>10</sup>:

concinatio (*scil.* omnia metra variantur) tamquam: (Hor. *carm.* I 2, 1)  
 iam satis terris nivis atque dirae,  
 pars enim tetrametri prior cum priore trimetri parte commissa est;

partendo dal verso archilocheo Orazio ha invece compiuto un passo ulte-  
 riore, applicando la *permutatio* e invertendo l'ordine dei due *cola* per coniarne  
 uno nuovo, adottato nell'*epod.* 13:

- u u - u u - | × - u - × - u - ||.

Il Bentley, tuttavia, restava dubbioso, obiettando: «Horatio ipsi de se potior  
 fides habenda est; qui clare negat se ullius carminis modos immutasse»  
 (Hor. *epist.* I 19, 23-27):

Parios ego primus iambos  
 ostendi Latio, numeros animosque secutus

9. Cf. Fortun. *gramm.* VI 294, 8-23 = p. 85, 2-19 M. *nunc priusquam ad horatiana metra veniamus, quae partim a veteribus Graecis transtulit, partim sibi ipse composuit, admonitum velim omnia quae παραγωγὰ diximus componi ex illis principalibus metris aut adiectione aut detractioe aut concinnatione aut permutatione: ... permutatione, sicut cum Archilochus primam partem heroi fecerit, sequentem iambici, ut est: 'scribere versiculos amore percussum gravi', Horatius permutavit et fecit priorem iambicam, sequentem heroicam sic: 'occasionem de die dumque virent genua'.*

10. Sull'identità di tale inventore manifestava qualche perplessità Hephaest. *ench.* 14, 1 p. 44, 4-6 C. ἔστι δὲ (*scil.* τὸ Σαπφικὸν καλούμενον ἑνδεκασύλλαβον) καὶ παρ' Ἀλκαίῳ - καὶ ἄδηλον ὁποτέρου ἐστὶν εὐρημα, εἰ καὶ Σαπφικὸν καλεῖται - οἶον· (Alc. 308, 1 Voigt) 'χαῖρε Κυλλάνας ὁ μέδεις, σὲ γάρ μοι'.

Archilochi, non res et agentia verba Lycamben.  
ac ne me foliis ideo brevi oribus ornes,  
quod timui mutare modos et carminis artem<sup>11</sup>.

Senonché, a prescindere dall'interpretazione dei vv. 26 sgg.<sup>12</sup>, il vanto oraziano di aver introdotto nella letteratura latina *Parios ... iambos* seguendo *numeros animosque ... Archilochi* e conservandone *modos et carminis artem*, non può in alcun modo escludere un'operazione come quella descritta da Cesio Basso. La strofetta epodica *hex || dim ia | hem |||*, inversa per ritmo all'altra, *trim*

11. Bentley, *loc. cit.*

12. Dopo secoli di dibattito ha chiuso la questione un contributo purtroppo poco noto di J.L. Moralejo, *Horacio y sus modelos griegos. (En torno a Epi. I 19, 21-34)*, in Emma Falque y F. Gascó (eds.), *Graecia capta: De la conquista de Grecia a la helenización de Roma*, con la colaboración e índices de P. Guínea, Heulva 1995, pp. 45-81, poi (con un *Postscriptum* in 2011) in Id., *Horacio*, Prólogo J. Gil, [Madrid] 2012, pp. 377-425, e in Id., *De litteris Latinis*, Edición de P.M. Suárez-Martínez-J. Uría Varela, [Oviedo 2018], pp. 221-50: al v. 27 *mutare* non implica trasformazione, ma sostituzione (*aliud pro alio*; cf. Renate Teßmer, s.v. *mutare*, in *ThLL* VIII, coll. 1725, 66-1726, 59) dei *modi* e dell'*ars carminis* (di Orazio, non di Archiloco). Se avere riscoperto la metrica archilochea è motivo di vanto (vv. 23 sg.), non può essere nel contempo motivo di rimprovero; lo sarebbe invece essersi fermato, ma il poeta si è cimentato con Alceo. Aggiungo soltanto due osservazioni complementari. L'indicativo *timui*, quando pure segnali l'oggettività del fatto, non costituisce un'ammissione di colpa, caso mai di prudenza, come si conviene a chi non si piega alle mode dei tempi (e lascia i suoi carmi a lungo chiusi nel cassetto prima di pubblicarli: Hor. *ars* 388 sg. *nonumque prematur in annum / membranis intus positis*); costruito con l'infinito il verbo non comporta un rifiuto intenzionale e perentorio, bensì esitazione, preoccupazione, al più indolenza o ripulsa: Hor. *carm.* I 8, 8 *cur timet flavum Tiberim tangere?*; III 24, 55 sg. *ingenius puer / venari ... timet*; *sat.* I 4, 22 sg. *cum mea nemo / scripta legat volgo recitare timentis*; *epist.* I 5, 2 *nec modica cenare times holus omne patella*; I 7, 4 sg. *quam mihi das aegro, dabis aegrotare timenti*, / *Maecenas, veniam*; II 1, 114 *navem agere ignarus navis timet*; *ars* 170 *inventis miser (scil. senex) abstinet ac timet uti*; 455 *vesanum tetigisse timent fugiuntque poetam*. Al v. 28 *temperat Archilochi Musam pede mascula Sappho* ragioni metrico-ritmiche (pirrighio dopo cesura eptemimera; *pede* si trova nella medesima sede metrica a v. 22, dove però la presenza di *meo* garantisce sulla cesura bucolica), stilistiche (l'assenza di qualunque attributo) e retoriche (il parallelismo con il verso successivo: *temperat Alcaeus, sed rebus et ordine dispar*, in cui Alceo è caratterizzato da un aggettivo accompagnato da due ablativi) consigliano di accostare *pede a mascula* secondo l'opinione di G. Pasquali, *Orazio lirico: Studi*, Firenze 1920, p. 109 n. 2; vd. J.H. Waszink, *Bemerkungen zu den Literaturbriefen des Horaz*, «*Mnemosyne*» 21, 1968, pp. 397-407 (= *Opuscula selecta*, Leiden 1979, pp. [189]-[202]): 397-99, e A. Cucchiarelli, *Hor. epist. 1, 19, 28: pede mascula Sappho*, «*Hermes*» 127, 1999, pp. 328-44: 333-41. Nel complesso perciò intenderei come segue i vv. 26-33: «Non apprezzarmi di meno perché ho esitato a cambiare genere metrico-letterario: ora la virile strofe saffica stempera la poesia epodica, e la stempera Alceo, ma questi (offre anche più all'emulazione:) differente nell'economia degli argomenti, nei suoi dolci versi tratta materia elevata (non il *socer*) e con i suoi carmi intreccia una corona d'immortalità (non un *laqueus*). Prima trascurato, lui – tutt'intero, non i suoi *numeri* – al suono della lira latina ho donato al pubblico».



*ia* || *hem* | *dim ia* |||, lungi dal rappresentare un tradimento del modello, ne è piuttosto un'*aemulatio* alessandrinamente avveduta: archilochei i *cola* messi in gioco nel nuovo asinarteto, archilochea la consonanza metrica tra il primo verso e il secondo *colon* del secondo verso, *numeri* e *ars* si possono dichiarare rispettati.

L'innovazione si muove del resto sulla scia degli *Iambi* di Callimaco. Dopo quattro componimenti in coliambi κατὰ στίχον (*ia*. 1-4), nel quinto l'Ipponatte redivivo – ma senza Bupalò<sup>13</sup> – aveva sostituito il coliambo al trimetro giambico nel sistema distico *chol* || *dim ia* |||, «versione – per così dire – 'ipponattea' della strofetta *trim ia* || *dim ia* |||, utilizzata da Archil. 172-181 West e riesumata prima da Hippon. 118 West = 129 Degani, poi da Hor. *Epod.* 1-10»<sup>14</sup>. Non c'è perciò da stupirsi che Orazio, Archiloco senza Licambe, incastonati tra le strofette archilochee *trim ia* || *dim ia* ||| (*epod.* 1-10), *trim ia* || *hem* | *dim ia* ||| (*epod.* 11 ~ Archil. 196-196a W.), *hex* || *alcm* <sup>-</sup> ||| (*epod.* 12 ~ Archil. 195 W.<sup>15</sup>) e *hex* || *dim ia* ||| (*epod.* 14 sg. ~ Archil. 193 sg. W.) quella non meno 'archilochea' *hex* || *dim ia* | *hem* ||| da lui coniatà<sup>16</sup>.

Un'analoga operazione di rilettura delle forme metriche adottate dal modello Orazio compirà in *car.* I 8, in cui è impiegata la strofetta proodica *aristoph* | *sapph mai* ||:

13. Callim. fr. 191 (*ia*. 1), 1-4 Pfeiffer Ακούσαθ' Ἰπώνακτος: 10, ἰὸν γὰρ ἄλλ' ἦκω / ἐκ τῶν ὄκου βοῶν κολλύβου πιπρήσκουσιν, / φέρων ἴαμβον οὐ μάχην ἰαείδιοντα / τὴν Βοιωπιᾶλιγειον. Cf. Pasquali, *op. cit.*, p. 109, e C.W. MacLeod, *The Poet, the Critic, and the Moralist: Horace, Epistles 1. 19*, «Class. Quart.» 27, 1977, pp. 359-76 (poi in *Collected Essays*, Oxford 1983, no. 26): 372.

14. G. Morelli, *Archil. 197 West*, in *Mousike: Metrica ritmica e musica greca in memoria di Giovanni Comotti*, a cura di B. Gentili e Franca Perusino, Pisa-Roma 1995, pp. 159-72: 168.

15. Di per sé, nel citare il fr. 195 W., Efestione (*ench.* 7, 2 p. 21, 13-15 C.) riferisce soltanto che τὸ τεράμετρον (*scil.* δακτυλικόν) εἰς δισύλλαβον καταληκτικόν era stato adoperato per la prima volta da Archiloco ἐν ἐπιφοῖς, senza precisare in quale sistema figurasse. Di *metrum archilochium* a proposito di Hor. *car.* I 7 e 28, composti nella stessa struttura metrica di *epod.* 12, parla tuttavia Diom. *gramm.* I pp. 520, 15 sg. *septima ode dicolos metrum archilochium habet, quod constat hexametro heroico et tetrametro item heroico arctico*, e 529, 2 sg. *duodecima ode archilochium metrum habet et per binos versus scanditur. nam unum hexametrum, alterum tetrametrum dactylicos habet*; vd. G. Morelli, *Un nuovo verso asinarteto archilocheo*, in *Problemi di metrica classica: Miscellanea filologica*, Genova 1978, pp. 101-22: 122, e s.v. ἀρχιλόχεια μέτρα cit., 11a, pp. 256 sg. = <http://hdl.handle.net/10077/31487>, p. 19. La combinazione *hex* || *alcm* <sup>-</sup> ||| – osserva ancora il Morelli (*Un nuovo verso* cit., pp. 104 sg.) – figura nell'inno a Demetra attestato dal Pap. Berol. inv. 11793, sec. III a. C., e più tardi nell'epigramma di Diogene Laerzio (*vit.* IV 3) in memoria di Speusippo (*AP VII* 101).

16. Nei frammenti archilochei e nelle testimonianze relative non c'è traccia della strofe *hex* | *trim ia* ||. Senza escluderne l'utilizzo da parte del poeta di Paro, l'adozione di questo metro nell'*epod.* 16 sembra orientata soprattutto verso la conversione al trimetro giambico κατὰ στίχον del componimento finale.

- u u - u - - ||  
 - u - - - u u - | - u u - u - - |||,

in cui la fine di parola costante dopo l'ottavo elemento del secondo verso, isolando un aristofanio finale, produce il medesimo gioco di consonanze tra primo e ultimo *colon* già registrato nei sistemi di *epod.* 11 e 13.

Sebbene la sequenza - u - - - u u - - u u - u - - || sia tradizionalmente denominata 'saffico maggiore', né Saffo né altro poeta greco sembrano essersene serviti in precedenza<sup>17</sup>. Come ricorda Hephaest. 9, 2 p. 30, 3-5 C., infatti, Saffo (fr. 114 e 118 V.), seguita da Alceo (fr. 455 V.) e da Anacreonte (*PMG* 378 e 381), utilizzò senza dubbio il tetrametro coriambico catalettico (- u u - - u u - - u u - u - - ||), non a caso chiamato *sapphicum* da Serv. *gramm.* IV 463, 11 sg. = *cent.* p. 34, 4-6 E.; ma il metro coriambico si combina non con il metro trocaico presente nella prima sede del verso oraziano, bensì con il metro giambico, come afferma Hephaest. *ench.* 9, 3 p. 30, 6-16 C.<sup>18</sup>, confortato dall'uso di Anacreonte<sup>19</sup>. Cesio Basso ha dunque buon gioco a riprovare l'*incipit* irregolare del verso oraziano (*gramm.* VI 270, 3-17 = pp. 40, 18-41, 17 M.):

quartum metron est Horatii, de quo nihil adhuc diximus:

Lydia, dic, per omnes

te deos oro, Sybarim cur properas amando.

quod metron et ipse Horatius ignorando quale esset laboriosa observatione semel omnino facere conatus est et in eo tamen parum decenter erravit. nam fecit illud asperius uno immutato pede; quod si scisset choriambicon esse et habere clausulas certas, non in illam salebram incidisset. nam primum comma ex choriambico et antibacchio compositum est:

Lydia dic per omnes.

secundum colon, quod est longius, tres habet choriambos et unum antibacchium

17. Inesatto al riguardo F. Crusius, *Römische Metrik: Eine Einführung*, Neu bearbeitet von H. Rubenbauer, München 1967<sup>8</sup>, p. 107, ripreso in qualche manuale scolastico.

18. Ανακρέων δὲ ἐπετήδευσε τὴν πρώτην συζυγίαν δι' ὄλου ἄσματος ἐκ τριβραχέος καὶ ἰάμβου ποιῆσαι, ὡς εἶναι κοινήν λύσιν τῆς τε χοριαμβικῆς καὶ τῆς ἰαμβικῆς: (*PMG* 378, 1) 'ἀναπέτομαι δὴ πρὸς Ὀλυμπον πτερύγεσσι κοῦφαις'. πολὺ δ' ἐστὶ καὶ τὸ πρὸς τῇ κατάκλειδι τὴν δευτέραν συζυγίαν ἰαμβικὴν ἔχον, οἷόν ἐστι παρὰ μὲν Ἀνακρέοντι: (*PMG* 385) 'ἐκ ποταμοῦ 'πανέρχομαι πάντα φέρουσα λαμπρά', παρὰ δὲ Ἀριστοφάνει ἐν Ἀμφιάρεω· (30 Kassel-Austin) 'οἶδα μὲν ἀρχαῖόν τι δρῶν, κοῦχι λέληθ' ἔμαντόν'.

19. Oltre ai frammenti citati da Efestione, vd. Anacr. *PMG* 380 e 386. Prospetto riepilogativo in D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968, pp. 113 sg. = *Metrica graeca*, Traduzione di Olimpia Imperio, Palermo 1998, pp. 112 sg. Nel sistema di Anacr. *PMG* 388 (*tetr chor* | *tetr chor* || *dim ia* |||) i tetrametri coriambici acataletti ammettono il metro giambico in seconda, terza e quarta sede (v. 8).

scilicet clausulae gratia, quod metron Alcaeus sic ordinavit, homo in musicis exercitissimus. at Horatius primum choriambum durissimum fecit pro iambo spondeum infulciendo sic:

te deos oro Sybarim.

nam si secutus esset Alcaeum, sic ordinasset:

hoc dea vere.

error tamen illius habet excusationem, quod in ea perseveravit lege, quam ipse sibi aliquo casu fecerat, usque ad ultimam partem non mutando<sup>20</sup>.

Esclusa, come è ovvio, la possibilità di un errore da parte di Orazio, a cui in fondo non credeva neppure il grammatico neroniano, resta da indagare la ragione dell'innovazione e non sarà difficile individuarla nella volontà di 'eolizzare' il tetrametro coriambico catalettico, avvicinandolo all'endecasillabo saffico, in cui si può riconoscere un metro trocaico seguito da un singolo coriambico e da un baccheo, ovvero, per dirla con Efestione (*ench.* 14, 1 pp. 43, 11-44, 3 C.), un trimetro epicoriambo:

20. Da questo passo dipende, oltre a Fortun. *gramm.* VI 300, 19-30 = pp. 94, 8-95, 1 M., anche Mar. Victorin (Apthon.) *gramm.* VI 165, 23-166, 9 *octava ode similiter componitur [cum epodo codd.] dimetro, quod tamen proodicon factum est. nam maiori metro minus praelatum est, quod constat ex choriambico et bacchio. hoc quoque carminis genus dicolon ab Alcaeo lyricus noster accepit, quod est huius modi: 'Lydia, dic per omnes / hoc deos vere, Sybarin cur properas amando'. prior versus, ut diximus, ex choriambico et bacchio a brevi incipiente, sequens e tribus choriambis adaeque claudente versus bacchio subsistunt. quod metrum [utrum] errore seu studio poetae secus quam ratio est processit. nam fecit illud asperius uno immutato pede in principio secundi versus: pro iambo enim spondeum induxit sic: 'hoc deos ve-', quem choriambum esse convenerat. nam versus auctore Alcaeo e tribus choriambis et bacchio, in quo catalexis est, clauditur, qui erit: 'hoc deos vere Sybarin cur properas amando'. etenim si imitatus esset Alcaeum, ita protulisset: 'hoc dea vere'. error tamen eius, si non studio factum est, habet excusationem, quod continuo carmine id genus tuetur, quod duobus cernimus versibus, et legem, quam ipse sibi casu aliquo dixerat, usque ad ultimam asmatem partem observando perduxit. nec usus hac metri specie nisi semel invenitur. Probabilmente auto-schediastica, dunque, l'affermazione che il sistema di *carm.* I 8, sia pure con il tetrametro coriambico catalettico puro in luogo del 'saffico maggiore', ricorra già in Alceo (*hoc quoque carminis genus dicolon ab Alcaeo lyricus noster accepit*), a cui Cesio Basso si limita ad attribuire l'uso del tetrametro (*quod metron [scil. secundum colon] Alcaeus sic ordinavit*). Un'eco della stessa testimonianza in Diom. *gramm.* I 520, 21-27 *octava ode dicolos metrum habet anacreonteum et alcaicum. scanditur vero sic: anacreonteum ex choriambico et bacchio, interdum et amphibracho: Lydia dic. per omnes. item alcaicum constat ex hippio secundo et duobus choriambis et bacchio sic: 'hoc deos ve. re Sybarin. cur properas amando'*. Quanto all'*Index Horatianus* tràdito in calce al trattato di Aftonio, il compilatore se la cava glissando sull'anomalia del primo metro del tetrametro (*gramm.* VI 178, 18-26 *libri primi ode VIII Lydia dic per omnes' recipit metrum choriambicum, et quamvis per dicolian nectatur hoc asma, tamen prima et secunda choriambicas syzygias sumunt. sed primum proodicon dimetron catalecticon, quod conficitur ex choriambico et bacchio, ut 'Lydia dic per omnes'; dehinc 'hoc deos vere Sybarin cur properas amando'. hoc tetrametrum choriambicum catalecticum dicitur: habet enim primos pedes choriambos tres, quartum bacchium, qui catalexin facit*). Vd. invece Serv. *gramm.* IV 470, 9-12 ~ *schol. Hor.* I p. 8, 1-7 K.*

ἐπιχοριαμβικὸν μὲν οὖν τὸ Σαπφικὸν καλούμενον ἑνδεκασύλλαβον, οἷον· (Sapph. 1 Voigt)

Ποικιλόθρον' ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα·

τοῦτο δὲ τὴν μὲν πρώτην συζυγίαν ἔχει τροχαικὴν ἐξάσημον ἢ ἐπτάσημον, τὴν δὲ δευτέραν χοριαμβικὴν, τὴν δὲ κατάκλειδα ἐξ ἰάμβου καὶ τῆς ἀδιαφόρου· ὥστε εἶναι τὰ πάντα δύο σχήματα περὶ τὴν τετάρτην συλλαβὴν, πῆ μὲν βραχεῖαν γινομένην, πῆ δὲ μακράν. θάτερον μὲν οὖν σχῆμα, τό·

Ποικιλόθρον' ἀθανάτ' Ἀφρόδιτα

πρόκειται, θάτερον δέ· (Sapph. 1, 5 V.)

ἀλλὰ τυῖδ' ἔλθ' αἶ ποτα κατέρωτα·

ὥστ' εἶναι τὸν κανόνα τοιοῦτον· βαβα βααβ αββ<sup>α</sup>, βαββ βααβ αβα<sup>β21</sup>.

Poiché poi il quarto elemento dell'endecasillabo, *anceps* nei poeti greci e in Catullo, è in Orazio costantemente ricoperto da sillaba lunga, analoga realizzazione presenta il quarto elemento del saffico maggiore:

*hend sapph*: - u - - - u u - u - - ||

*sapph mai*: - u - - - u u - - u u - u - - ||.

PAOLO D'ALESSANDRO  
Università Roma Tre



Il contributo si propone di fornire una risposta al dubbio avanzato da Lucian Müller: «Versus eius [scil. Horatii] omnes reperiuntur apud Graecos, Archilochum puta et Alcaeum Sapphoque et Anacreontem, exceptis duobus, hoc est iambelegico (ep. 13) et maiore sapphico, quem vocant (c. I, 8). qui utrum ab ipso sint novati ad exempla elegiambi et sapphici minoris necne, non satis constat» (*Luciani Muelleri De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem. Accedunt eiusdem auctoris opuscula IV, Editio altera, Petropoli et Lipsiae 1894, p. 81*).

*The contribution aims to provide an answer to Lucian Müller's doubt: «Versus eius [scil. Horatii] omnes reperiuntur apud Graecos, Archilochum puta et Alcaeum Sapphoque et Anacreontem, exceptis duobus, hoc est iambelegico (ep. 13) et maiore sapphico, quem vocant (c. I, 8). qui utrum ab ipso sint novati ad exempla elegiambi et sapphici minoris necne, non satis constat» (Luciani Muelleri De re metrica poetarum Latinorum praeter Plautum et Terentium libri septem. Accedunt eiusdem auctoris opuscula IV, Editio altera, Petropoli et Lipsiae 1894, p. 81).*

21. Cf. Arist. Quint. I 28 pp. 51, 7-19 Winnington-Ingram γίνεται δὲ καὶ κατ' ἀντιπάθειαν μέτρα δύο· ὧν τὸ μὲν ἐπιωνικὸν καλεῖται, ὅτε διποδίας ἱαμβικῆς προκειμένης ἰωνικὴν ἐπιφέρεισθαι συμβαίνει, ... τὸ δὲ ἐπιχοριαμβικόν, ὅτε τροχαικῆς προκειμένης διποδίας ἐπιφέρεται χοριαμβικῆ, οἰκειότητα πρὸς τὴν ἐναντίαν τοῦ τροχαικοῦ τὴν ἱαμβικὴν, ὡς προειρήκαμεν, ἔχουσα. ... αὐξεται δὲ καὶ ταῦτα μέχρι τετραμέτρων, καὶ τὰ μὲν αὐτῶν ἀκατάληκτα, τὰ δὲ καταληκτικά γίνεται.